

Primavera senza fiori: “Abbiamo già buttato primule e viole”

Pubblicato: Sabato 21 Marzo 2020



Giacomo Brusa in questi giorni sta trapiantando gli ultimi cicli di gerani, begonie, impatiens e sulfinie. La primavera per un **florovivaista** è il momento della verità: il **75% delle vendite** lo si realizza tra marzo e giugno e la stagione rappresenta il **45% del fatturato**. «Abbiamo già buttato via primule e viole – dice Brusa -. Tutta la produzione è ferma, non si riesce nemmeno a caricare sui camion, ma noi andiamo avanti a trapiantare per maggio e giugno».

È un problema che stanno vivendo anche le aziende più strutturate che hanno colture programmate per la grande distribuzione organizzata e che stanno gettando via grandi quantitativi di piante, tra cui, in questo periodo, quelle di basilico.

L'allarme lanciato da **Confagricoltura** pochi giorni fa, relativo al blocco delle piante italiane alle frontiere, è ormai superato. I più penalizzati all'inizio sono stati i coltivatori liguri esportatori di piante aromatiche e margherite, da una parte, e quelli pugliesi e siciliani con gli agrumi, dall'altra. «Quel blocco era una mera azione di contrasto commerciale – spiega Brusa che è anche **presidente provinciale di Confagricoltura** -. Ora è la pandemia che è esplosa ovunque a bloccare le merci all'origine ed è una condizione che riguarda tutti».

Tutte le attività che producono e commerciano fiori, compresi i garden center, la parte della filiera più qualitativa con una quota di mercato del 40%, attualmente sono chiuse al pubblico. In provincia di Varese il settore è una nicchia di qualità: le aziende sono qualche centinaio e spesso affiancano all'attività di produzione anche quella di manutenzione.

L'Agricola, il garden center di Brusa, è ormai parte integrante del paesaggio che dalla città guarda verso il lago. Posizionata ai piedi dei Ronchi varesini con **le statue giganti del popolo di Expo** ad accogliere i clienti, si estende su un'area di seimila quadrati, mentre **altri 5mila metri quadri**, a qualche chilometro di distanza, sono dedicati alla produzione. «La maggior parte di noi – sottolinea l'imprenditore – ha chiuso volontariamente quando ha ascoltato il primo appello del presidente della Regione Fontana. Io potevo tenere aperto perché ho prodotti per l'alimentazione animale, ma pur avendo la responsabilità **di 50 famiglie e un mutuo sulle spalle**, credo che prima di tutto venga la salute delle persone».

La categoria ha la sensazione di essere stata dimenticata dal decreto "**Cura Italia**" e c'è una forte pressione delle associazioni di rappresentanza per far passare la floricultura tra le attività che producono **beni deperibili e indispensabili**. «I florovivaisti oggi hanno forti problemi di liquidità e vedono poca chiarezza nella normativa – conclude Brusa -. La cosa sconcertante è che ho visto cifre a copertura di varie attività ma non per la nostra. Inoltre, superando i due milioni di euro di fatturato non abbiamo neppure avuto lo slittamento del versamento dell'iva. Vorrei ricordare che stiamo incassando l'1% di quanto avremmo incassato in tempi normali».

Michele Mancino

michele.mancino@varesenews.it